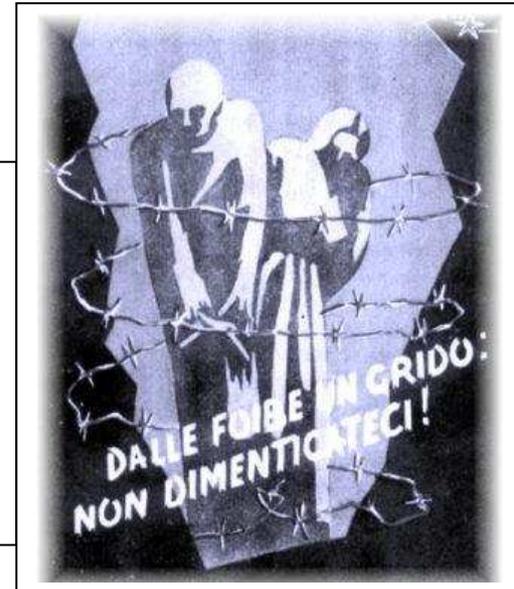




**Il dramma delle FOIBE e
dell'esodo , a
Trieste, Fiume, Istria, Dalmazia
1943-1945...e oltre**



**I veri Protagonisti di questo lavoro
giacciono dimenticati da decenni**

**Il materiale iconografico è stato raccolto
in loro memoria da Edoardo Bernkopf,
figlio di profughi fiumani.**

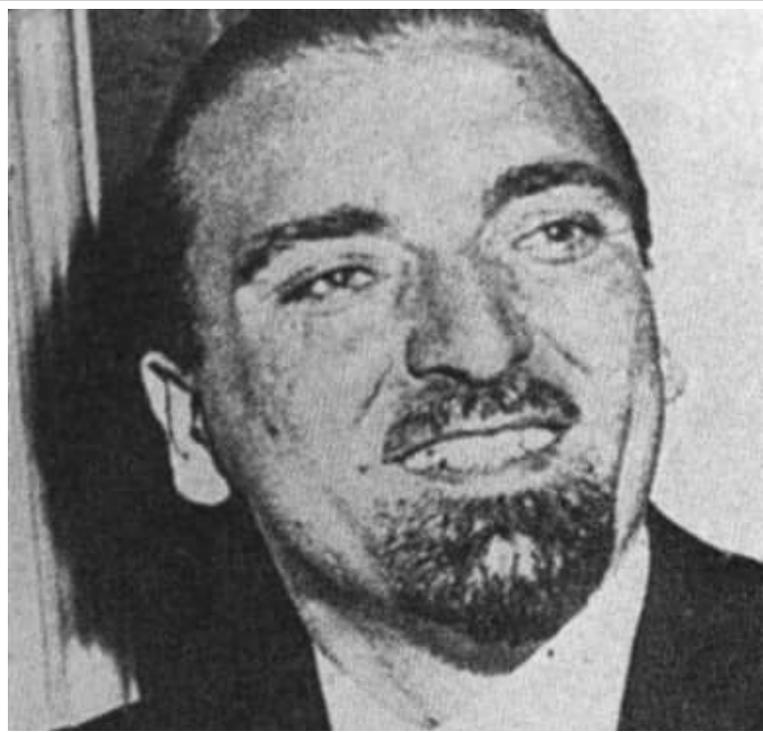
2) La Guerra Civile

9 Luglio 43: sbarco alleato in Sicilia



Lo sbarco alleato in Sicilia che, secondo la propaganda, sarebbe stato fermato “sul bagnasciuga”, superata la resistenza della nostra Divisione Livorno e della tedesca “Herman Goering”, ha pieno successo. Per l’Italia la guerra è irrimediabilmente persa.

24-25 Luglio 43- Nella notte riunione del Gran consiglio del fascismo che approva un ordine del giorno proposto da Dino Grandi e da altri dodici gerarchi, nel quale si chiede al re di esercitare pienamente le sue prerogative costituzionali di guida delle forze armate esonerando, di fatto, Mussolini.



Dino Grandi

Politico italiano, nato a Mordano nel 1895, fù tra i fondatori del fascismo e militante nelle azioni squadristiche compiute in Emilia contro uomini e sedi del movimento socialista. Fu sottosegretario agli Interni e agli Esteri (1924-1929), quindi ministro degli Esteri (1929-1932), ambasciatore a Londra fino al 1939 e infine ministro della Giustizia. Esponente moderato del regime, nel 1943 orchestrò la caduta di Mussolini, la cui posizione era indebolita dagli insuccessi militari dell'esercito italiano. Fu Grandi a presentare al Gran Consiglio del fascismo (nella seduta tra il 24 e il 25 luglio) l'ordine del giorno che invitava il re a riprendere pienamente le sue funzioni di capo dell'esercito, di fatto sfiduciando Mussolini: il documento, approvato a maggioranza, offrì a Vittorio Emanuele III l'appoggio politico per far dimettere e arrestare Mussolini. Grandi riuscì a sfuggire alla condanna a morte inflitta ai responsabili della caduta del fascismo dal tribunale di Verona della Repubblica di Salò nel 1944. Morì a Bologna 1988.

Firma l'Ordine del giorno Grandi anche Galeazzo Ciano, genero del duce,



Il primo a firmare è De Bono, poi firmano De Vecchi e Ciano, quindi Acerbo, De Stefani, Cianetti, De Marsico, Pareschi, Gottardi, Balella, Bignardi, Guardo, Rossoni, Albini, Marinelli. Alla ripresa della seduta, Grandi mette l'ordine del giorno firmato sulla scrivania di Mussolini.

**Galeazzo Ciano
il giorno delle nozze
con Edda Mussolini**

25 luglio 43 - Nel pomeriggio Mussolini si reca in udienza dal re a villa Savoia per rassegnare le dimissioni da capo del governo. E' certo che il re le respingerà rinnovandogli la fiducia. Invece, dopo l'udienza è arrestato. Analogo provvedimento è disposto per i principali esponenti fascisti.



Mussolini é imprigionato in varie località segrete: l'ultima si trova a Campo Imperatore, sul Gran Sasso.



Il Re incarica del nuovo governo il Maresciallo Pietro Badoglio

**Badoglio (a destra)
ed il Re Vittorio Emanuele III**

3 settembre 1943 a Cassibile , in Sicilia, viene firmato l'armistizio con gli angloamericani

In realtà non si trattava affatto di un armistizio ma di una vera e propria resa senza condizioni da parte di un'Italia ormai esanime.



**Verrà reso pubblico
l'8 Settembre:
da questa data
prenderà il nome**

**Il generale Castellano (a
destra) si presenta alla
firma in borghese (!!)**

**L'8 Settembre 1943 , pochi giorni dopo
l'armistizio di Cassibile, in Sicilia, la voce di
Badoglio annuncia:**

"Il Governo Italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la sovrverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

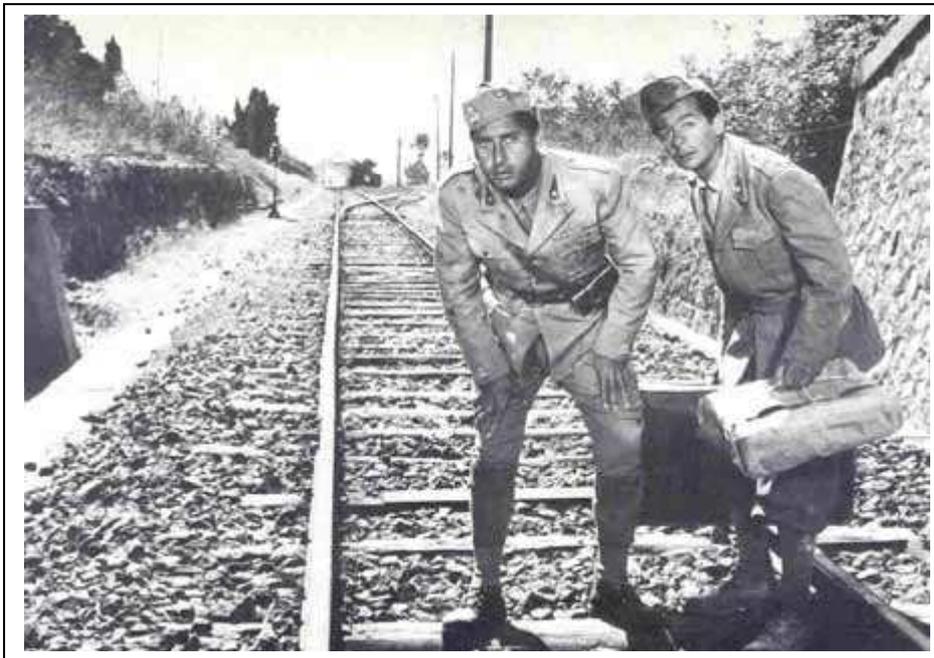
Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza."



Per l'esercito italiano l'annuncio dell'armistizio è uno sfacelo: 60.000 fra morti e dispersi, 550.000 deportati in Germania; fra i superstiti, molti fuggono verso casa, molti danno vita a bande partigiane che animeranno la Resistenza

Il dissolvimento dell'esercito italiano e l'evanescenza del Governo Badoglio creano un improvviso vuoto politico e militare. Rimasti senza ordini chiari, i nostri comandi non sanno che comportamento assumere in particolare nei confronti degli ex alleati tedeschi, che invece tempestivamente si muovono ad occupare le posizioni italiane.



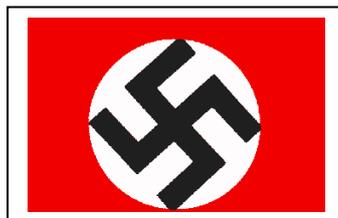
Dal film “ Tutti a casa “ (1960) di Luigi Comencini

Il film racconta con una vena di ironia quei drammatici momenti . “I tedeschi si sono alleati con gli Americani” grida Alberto Sordi, ufficiale italiano, quando si vede sparare addosso dai tedeschi, del tutto ignaro che è stata diramata la notizia dell'armistizio di Cassibile,

L'invasione dell'Italia, già programmata alle prime avvisaglie dell'intenzione italiana di sganciarsi dall'alleato e stipulare una pace separata viene denominata Operazione "ALARICO", ed è affidata a due velenti ufficiali.



**Maresciallo
Albert Kesserling**



**Maresciallo
Erwin Rommel**

Il precipitare dei tempi impedisce l'organizzazione di una efficace resistenza militare e partigiana. I soldati italiani vengono quasi ovunque disarmati e internati in Germania.

Vittorio Emanuele e la famiglia reale compie una fuga ignominiosa dalla capitale verso Pescara, prima di imbarcarsi per Brindisi e rifugiarsi presso gli Alleati, lontani dalle truppe tedesche: l'intero stato maggiore, compresi Badoglio e i generali Ambrosio e Roatta, anziché predisporre la difesa dell'Italia e di Roma dalla prevedibile invasione tedesca, lasciano i subalterni e le truppe senza ordini e si uniscono alla fuga.

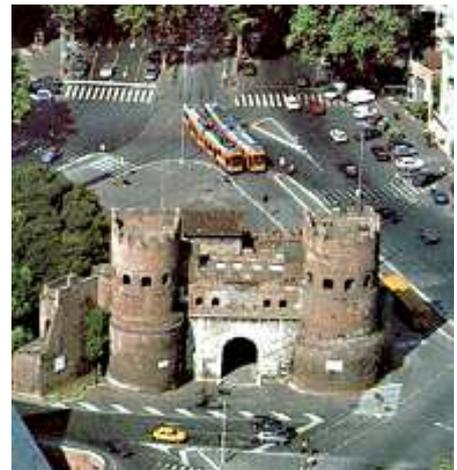
A Roma, abbandonata dal re dal governo e dai vertici militari, nonostante tutto si ritrovano fianco a fianco, tra gli altri, i superstiti della Divisione «Granatieri di Sardegna», i Lancieri del battaglione «Genova Cavalleria», alcuni reparti della Divisione «Sassari», i cui ufficiali non sono fuggiti, e moltissimi civili armati alla meglio.

Roma, PORTA SAN PAOLO

Molti anche i dirigenti dei partiti antifascisti presenti sul luogo della battaglia: tra gli altri, Luigi Longo, Antonello Trombadori e Fabrizio Onofri del PCI; Emilio Lussu e Ugo La Malfa del PdA; Sandro Pertini, Eugenio Colorni, Mario Zagari del PSIUP; Romualdo Chiesa e Adriano Ossicini del Movimento dei cattolici comunisti; il sindacalista socialista Bruno Buozzi.

A Roma lo scontro con i tedeschi avviene a Porta San Paolo:

Nel corso della battaglia si distinguono militari come il generale Giacomo Carboni, comandante del Corpo d'armata motocorazzato



Combattono valorosamente i tenenti colonnello Enzo Nisco e Franco Vannetti Donnini, i capitani Giulio Gasparri e Camillo Sabatini, i tenenti Francesco Saint-Just, Gino Nicoli, Guido Bertoni, Vincenzo Fioritto, il carrista Salvatore Lo Pizzo e tanti altri soldati.

Nel primo pomeriggio del 10 la resistenza è travolta dai mezzi corazzati tedeschi del Maresciallo Kesserling.

Viene dichiarato un armistizio , che viene firmato a Frascati presso il Quartier Generale tedesco dal capo di stato maggiore della Divisione «Centauro», Leandro Giaccone: si tratta di un ufficiale comunque di grado minore, perché tutti gli alti gradi sono fuggiti.

Viene dichiarato l'armistizio e Roma diviene "città aperta".

Il bilancio al termine della battaglia, che durò due giorni, dall'8 al 10 settembre 1943, fu di 414 caduti militari e 156 civili, fra cui 40 donne.

CEFALONIA

Nelle stesse ore, a centinaia di chilometri di distanza, si consuma un altro tragico episodio di eroismo italiano e di violenza nazista: il martirio del presidio militare di Cefalonia

23 settembre 1943: al termine di dieci giorni di combattimenti i caduti furono 1.300. Più di 6.000, compreso il comandante, Generale Grandin, furono massacrati dalla Wehrmacht, nonostante avessero depresso le armi. Degli scampati, circa 3.000 morirono nelle stive delle navi affondate durante il trasporto al Pireo.



**Il Generale Gandin,
comandante generale
di Cefalonia**



Divisione Acqui Cefalonia



IL RITORNO DI MUSSOLINI

Il 12 Settembre un reparto di paracadutisti tedeschi, guidato dal maggiore Harald Mors (per molto tempo se ne arrogò il merito l' SS Otto Skorzeny, grazie al suo grado più alto e alla sua appartenenza al corpo di élite nazista), liberava Mussolini dall'albergo-prigione sul Gran Sasso.



**Major Fallschirmjäger
Harald Mors**



Il duce veniva portato a Monaco di Baviera ove riceveva da Hitler l'invito a ricostituire un governo fascista nell'Italia del Nord controllata dalle truppe tedesche. Il Duce, anche se molto provato e sfiduciato, accettò e comunicò agli italiani da radio Monaco l'imminente nascita del nuovo stato



**Mussolini viene ricevuto
amichevolemente da Hitler**

NASCE LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

il 29 settembre 1943 si teneva alla "Rocca delle Caminate", residenza privata di Mussolini, la prima riunione del governo fascista.



Tra gli altri fu nominato ministro della guerra il Maresciallo Rodolfo Graziani con l'incarico di ricostituire un nuovo esercito repubblicano.

Il Maresciallo Rodolfo Graziani

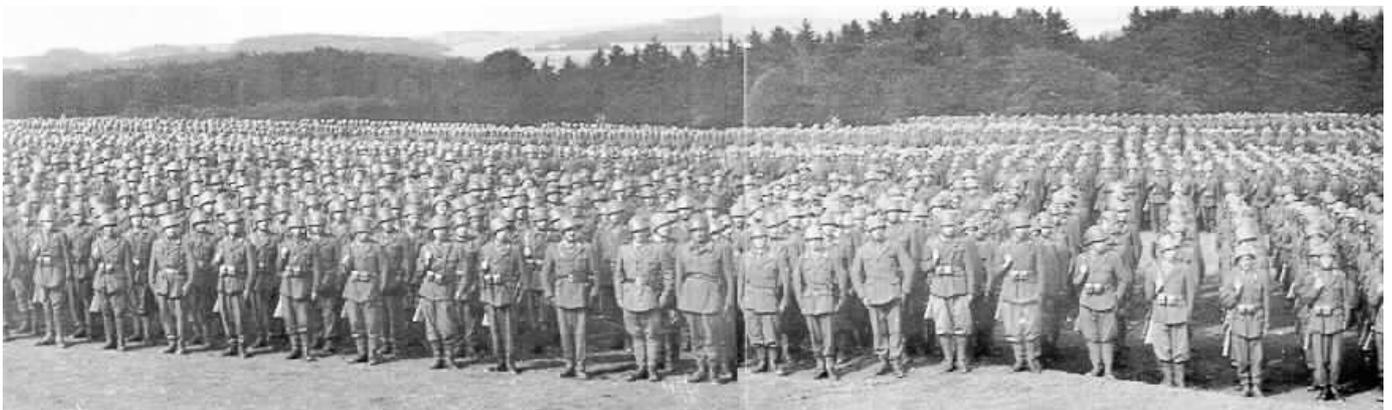


Per questo il 1° ottobre 1943 lo stesso Graziani, nel corso di una apposita manifestazione a Roma, lanciò un appello dal teatro Adriano a tutti gli ufficiali e militi italiani a rischierarsi attivamente nelle nuove formazioni a fianco dell'alleato dell'asse. L'obiettivo era la formazione di 4 divisioni.

Le 4 Divisioni italiane in addestramento

1ª Divisione "Italia"	10.376 uomini
2ª Divisione di Fanteria "Littorio"	13.376 uomini
3ª Divisione Fanteria di Marina "S. Marco"	15.875 uomini
4ª Divisione Alpina "Monterosa"	16.646 uomini

In realtà solo la "Monterosa", qui sotto schierata al completo, e in parte la San Marco giunsero ad una reale operatività, che si manifestò nell'offensiva di Natale in Garfagnana, in cui fu messa in fuga la 92ª divisione americana "Buffalo"



Il 14 novembre 1943, con il congresso di Verona e l'approvazione della "carta sociale", nasceva ufficialmente la Repubblica Sociale Italiana.

LA GUERRA CIVILE

I partiti antifascisti Formano il C.L.N. : Inizia la resistenza

Il primo CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) si era formato a Roma, già il 9 settembre '43. Lo fondarono:



**Ivanoe Bonomi,
indipendente**



**Alcide De Gasperi
Democrazia Cristiana**



**Alessandro Casati
Partito Liberale**



**Pietro Nenni
Partito Socialista**



**Mauro Scoccimarro
Partito Comunista**



**Aderì poi al CLN anche Meuccio Ruini,
in rappresentanza della democrazia
del lavoro.**



**Ugo La Malfa
Partito d'Azione**



La parte militare della Resistenza si articolava in varie componenti , delle quali le principali erano quella di matrice cattolico-azionista e quella di fede comunista, di gran lunga la più numerosa e organizzata. Esisteva anche una componente monarchica, in particolare di provenienza dal regio esercito. Nell'ambito de CLN le diverse componenti giunsero ad un accordo finalizzato alla vittoria sul nazi-fascismo e alla cacciata dei tedeschi, mentre si rimandava a dopo la fine della guerra ogni questione istituzionale (monarchia o repubblica) e politica su come sarebbe stata riorganizzato il paese

Questo disegno politico-militare , sostanzialmente rispettato in tutta Italia, era però destinato ad entrare in crisi sul fronte orientale

Nelle regioni venete il movimento partigiano passò infatti anche attraverso gli intricati rapporti e le difficoltà nate con la presenza jugoslava sul territorio, interpretata in maniera contrastante tra le forze politiche: l'affinità ideologica fra comunisti italiani e slavi individuava interessi diversi, in particolare al riguardo delle rivendicazioni territoriali, che erano inesistenti negli anglo-americani, mentre erano esplicite per i partigiani slavi. Tali rivendicazioni, che porteranno infatti al doloroso arretramento dei nostri confini orientali, erano purtroppo viste con favore dai compagni italiani, mentre apparivano assolutamente inaccettabili per i partigiani di matrice cattolico-azionista e monarchica.

In Friuli operavano due formazioni partigiane:

Brigata Osoppo (di matrice cattolico azionista)

Brigata Garibaldi-Natisone (di matrice comunista)

In una lettera PALMIRO TOGLIATTI, segretario del partito comunista, ordina al comando della *brigata Garibaldi - Natisone* di porsi alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno; la lettera contiene anche il testo dell'ordine del giorno da approvare:



"I partigiani italiani riuniti il 7 novembre in occasione dell'anniversario della Grande Rivoluzione (rivoluzione russa del 1917; n.d.a.) accettano entusiasticamente di dipendere operativamente dal IX Corpus sloveno, consapevoli che ciò potrà rafforzare la lotta contro i nazifascisti, accelerare la liberazione del Paese e instaurare anche in Italia, come già in Jugoslavia, il potere del popolo".

In realtà oltre al “potere del popolo” si accettava altrettanto entusiasticamente il potere jugoslavo su terre e cittadini italiani, aspetto inaccettabile da parte di partigiani non comunisti

Questo motivo di contrasto porterà ad episodi anche gravissimi, come la strage di Malga Porzus, e, come vedremo, risulteranno ancora più tragici nelle terre di nord-est (Trieste, Gorizia, Fiume, Istria e Dalmazia), per la presenza, dall'altra parte del fronte, di una milizia comunista.

MALGA PORZUS



*Le malghe di Porzus come apparivano nel 1945
(Oggi Monumento Nazionale)*

Il 7 febbraio del '45 un centinaio di partigiani garibaldini, capeggiati dal gappista comunista Mario Toffanin, "Giacca", e da Fortunato Pagnutti, "Dinamite", salirono a Malga Porzus, dove si trovava il quartier generale della Brigata Osoppo, di matrice cattolico-azionista.

Qui disarmarono il comandante della Osoppo Francesco De Gregori ("bolla", zio del cantautore) e lo uccisero, insieme al commissario politico del Partito d'Azione Gastone Valente ("Enea"), e altri 18 osovani, tra cui Guido Pasolini ("Ermes"), fratello dello scrittore



*Mario Toffanin "Giacca"
Comandante dei GAP di Udine*

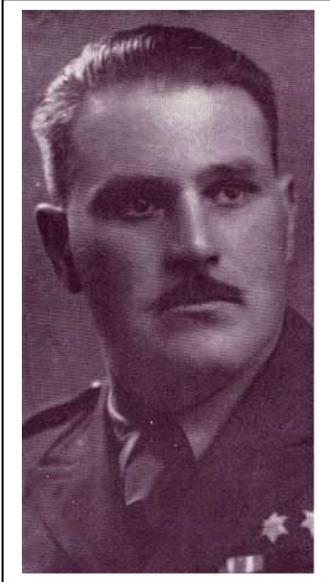
Toffanin riceverà il "Panizanska Spomeniza 1941", il più alto riconoscimento jugoslavo per la lotta partigiana

Il tragico episodio di Malga Porzus si collega con il dramma delle foibe carsiche in quanto entrambe le tragedie sono accomunate dalla connivenza fra comunisti italiani e slavi a danno degli interessi e dei cittadini italiani, e di quanti questi interessi nazionali avevano a cuore.

L'accusa per tutti i trucidati, infatti, era quella di osteggiare la politica di alleanza con la resistenza jugoslava di Tito e di trattare con i tedeschi e con i fascisti della X Mas di Borghese per un'intesa volta ad impedire l'annessione di territori italiani alla Slovenia.

Sette anni dopo, nel '52, trentasei dei responsabili dell'eccidio, tra cui Toffanin (che però era riparato in Jugoslavia), furono condannati a 777 anni di carcere, con sentenza confermata in appello. In seguito a varie amnistie, furono liberati.

A De Gregori fu riconosciuta la medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Curiosa e ambigua ne risulta peraltro la motivazione, quasi che non i partigiani comunisti, ma fascisti e oppressori tedeschi ne siano stati i carnefici :



Francesco De Gregori (Giacca), in divisa di capitano degli Alpini

«Soldato fedele e deciso, animato da vivo amor di Patria, dopo l' armistizio prodigava ogni sua attività alla lotta di liberazione organizzando, animando e guidando da posti di responsabilità e di comando il movimento partigiano nella Carnia e nella zona montana ad est del Tagliamento. Comandante capace e soldato valoroso, dopo essersi ripetutamente affermato in numerosi combattimenti, si distingueva particolarmente durante la dura offensiva condotta da preponderanti forze tedesche alla fine di settembre 1944 nella zona montana del Torre Natisone. In condizioni particolarmente difficili di tempo e di ambiente, fermo, deciso e coraggioso riaffermava l'italianità della regione e la intangibilità dei confini della Patria. *Cadeva vittima della tragica situazione creata dal fascismo ed alimentata dall'oppressore tedesco* in quel martoriato lembo d'Italia dove il comune spirito patriottico non sempre riusciva a fondere in un sol blocco le forze della Resistenza.»
— Friuli, settembre 1943 - 7 febbraio 1945

Francesco De Gregori è caduto vittima di una tragica situazione!!

La testimonianza di *Giovanni Padovan* , nome di battaglia "Vanni"

già commissario politico della divisione Garibaldi-Natisone

"L'eccidio di Porzus e del Bosco Romagno, dove furono trucidati 20 partigiani osovani, è stato un crimine di guerra che esclude ogni giustificazione. E la Corte d'Assise di Lucca ha fatto giustizia condannando gli autori di tale misfatto. Benché il mandante di tale eccidio sia stato il Comando sloveno del IX Korpus, gli esecutori, però, erano gappisti dipendenti anche militarmente dalla Federazione del Pci di Udine, i cui dirigenti si resero complici del barbaro misfatto e siccome i Gap erano formazioni garibaldine, quale dirigente comunista d'allora e ultimo membro vivente del Comando Raggruppamento divisioni "Garibaldi-Friuli", assumo la responsabilità oggettiva a nome mio personale e di tutti coloro che concordano con questa posizione. E chiedo formalmente scusa e perdono agli eredi delle vittime del barbaro eccidio. Come affermò a suo tempo lo storico Marco Cesselli, questa dichiarazione l'avrebbe dovuta fare il Comando Raggruppamento divisioni "Garibaldi-Friuli" quando era in corso il processo di Lucca. Purtroppo, la situazione politica da guerra fredda non lo rese possibile".

Giovanni Padovan , "Vanni"



Circa due anni dopo (28 aprile '45) Mussolini con gli ultimi gerarchi tenta la fuga su un camion tedesco, ma viene fermato e riconosciuto dai partigiani a Dongo, arrestato e fucilato.

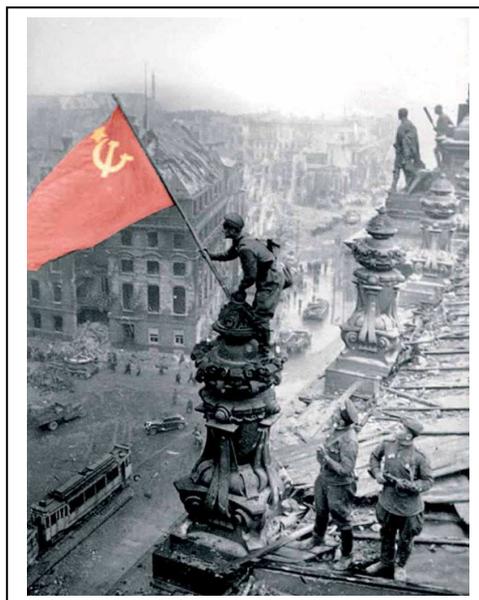
Il rappresentante del Comitato liberazione Nazionale Alta Italia, Walter Audisio, secondo quanto avrebbe raccontato più tardi, giustiziava personalmente il Duce con una raffica di mitra. Lo stesso 28 aprile venivano fucilati a Dongo alti dirigenti fascisti e uomini vicino al Duce, tra cui Pavolini, Mezzasoma, Zerbino, Marcello Petacci.

Viene fucilata anche Claretta Petacci (??)



Il 29 aprile i cadaveri di Mussolini, di Claretta Petacci e dei fucilati di Dongo vennero trasportati a Milano ed esposti alla pubblica vista in piazzale Loreto. Appesi per i piedi al tetto di un distributore di benzina i cadaveri penzolarono per tutta la giornata

il 30 aprile a Berlino Hitler si uccide, il 10 Maggio gerarchi nazisti firmano la resa incondizionata. A Berlino La bandiera russa sventola sulla cancelleria



Il 29 Aprile 1945 le armate tedesche in Italia si arrendono . Un'Italia stremata esce dal «tunnel» di una guerra disastrosa, ed esulta per la fine di tante sofferenze e per le prospettive di pace.



Argenton Stucchi Parri Cadorna Longo Mattei

**In Italia la guerra finisce e la gente festeggia:
Non così per Trieste, l'Istria, Fiume la Dalmazia e le terre del confine orientale,
dove il peggio sta per cominciare.**

